

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 190 (50.296)

Città del Vaticano

sabato 22 agosto 2026

Nella Repubblica di San Marino il Papa rilancia il motto della visita pastorale
“Una testimonianza di pace che parla al mondo”

La libertà come cura dell'umano

Nel pomeriggio il trasferimento nella vicina Rimini dov'è in corso il «Meeting per l'amicizia fra i popoli»

La libertà non solo come aspirazione all'autodeterminazione, ma anche come cura dell'umano, comunione e impegno per la pace. Ad essa Leone XIV ha fatto riferimento stamane, durante la visita pastorale nella Repubblica di San Marino. Prima tappa di un itinerario che nel primo pomeriggio lo ha portato anche nella vicina Rimini, dove è giunto poco prima delle 15.

In mattinata il Pontefice ha raggiunto in elicottero il piccolo Stato fondato nel IV secolo d.C. dal santo diacono da cui prende il nome e che in questo 2026 celebra il centenario delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

Nell'incontro con le autorità e la società civile nel Palazzo Pubblico, il Vescovo di Roma ha sottolineato il legame tra libertà civile e libertà personale, insistendo sul «primato della coscienza», sulla comunione e sul dialogo. Una sottolineatura resa necessaria – ha rimarcato – da quei progetti politici ed economici «schiavi degli idoli e del potere». Alla più antica Repubblica tuttora esistente nel mondo, Leone XIV ha lasciato una consegna precisa: essere «un “laboratorio” di buona politica», in nome della democrazia e della giustizia sociale.

Nel successivo incontro con la comunità della diocesi di San Marino - Montefeltro, all'interno della basilica dedicata al santo diacono, il Papa ha poi guardato con preoccupazione alle «derive inquietanti» del mondo contemporaneo, ferito da conflitti, violenze e paura dell'altro. Di qui, l'esortazione alla carità, al perdono e alla solidarietà.

Ai giovani in particolare, salutati anche dal sagrato del tempio, Leone XIV ha offerto l'incoraggiamento a cogliere in sé stessi il grande valore della vita.

Poco dopo mezzogiorno, il Pontefice è quindi partito in elicottero alla volta di Pennabilli, per una sosta in forma privata presso il monastero delle monache agostiniane. Nel pomeriggio, il trasferimento a Rimini per la visita al “Meeting per l'amicizia fra i popoli” e la celebrazione eucaristica al porto.

PAGINE DA 2 A 4

LA CRONACA

Il vento sul Titano

IL NOSTRO INVIATO
DANIELE D'ELIA
A PAGINA 2



La testimonianza da Gerusalemme di padre Ibrahim Faltas

«Aumentano le violenze contro i palestinesi La gente è disperata»

di BEATRICE GUARRERA

«La situazione in Cisgiordania e a Gaza continua a peggiorare e la gente non ce la fa più». Sono parole piene di dolore quelle di padre Ibrahim Faltas, direttore delle scuole della Custodia di Terra Santa. A colloquio con i media vaticani, da Gerusalemme il padre francescano racconta la gravità delle condizioni di vita dei palestinesi, vessati dalle violenze dei coloni, dalle difficoltà di movimento per la presenza di migliaia di checkpoint e dalla mancanza di lavoro. Senza dimenticare Gaza, dove si continua a morire. «Sono in Terra Santa da 37 anni – afferma il sacerdote di origine egiziana – ed è veramente sempre peggio. Continuiamo a stare vicino alla gente, ma è difficile. È difficile. Non ho mai visto una situazione del genere».

Negli ultimi mesi, infatti, la Cisgiordania è stata teatro quasi quoti-

dianamente di molestie e attacchi da parte dei coloni contro i palestinesi e le loro proprietà. Mentre sono stati raramente aperti procedimenti giu-

SEGUE A PAGINA 6

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Che anno è? Che giorno è?»

«Che anno è? Che giorno è?», Lucio Battisti ne *I giardini di marzo*, in fondo si chiede: che tempo è? «Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo» gli fa eco Leone XIV nella messa di inizio pontificato. Sempre è l'ora di amare e mai quella di odiare. In questo caso, non c'è un tempo per ogni cosa, come direbbe Quolet. Nell'ora presente, irrompe l'eternità di Dio che porta solo «pace in terra agli uomini amati dal Signore».

(Simone Caleffi)



Aperti i Giochi del Mediterraneo con 4.000 atleti di 26 Paesi

A Taranto lo sport corre unito verso la pace

IL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LA VELLA A PAGINA 5

rimini
meet*ing*

L'incontro “Sulle orme di Agostino”

Il coraggio di accettare l'inquietudine

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MURRALI

La mostra «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova»

Un uomo alla ricerca della sua identità

DI MONICA SCHOLZ-ZAPPA

PAGINA 7

Visita pastorale di Leone XIV nella Repubblica di San Marino

LA PARTENZA

Durante il volo in elicottero

Telegramma del Papa al presidente Mattarella

È atterrato alle 8.45 nell'Aviosuperficie di Torraccia l'elicottero con a bordo Leone XIV recatosi oggi, sabato 22 agosto, in visita pastorale nella Repubblica di San Marino, al Meeting per l'Amicizia fra i Popoli e alla città di Rimini. Il velivolo era decollato tre quarti d'ora prima, alle 8, dall'eliporto Vaticano. Accompagnano il Papa il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, gli arcivescovi Paolo Ruddelli, sostituto della Segreteria di Stato, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, Petar Rajić, prefetto della Casa Pontificia — con il reggente e il vicereggente della Prefettura della Casa Pontificia, rispettivamente monsignor Leonardo Sapienza e l'agostiniano Edward Damiang Daleng — e Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, con il cerimoniere pontificio Lubomír Welnitz; i segretari particolari di Sua Santità, i monsignori Edgar Rimaycuna e Marco Billeri, gli Aiutanti di camera Piergiorgio Zanetti e Anton Kappler, e il dottor Luigi Carbone, direttore della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato. Il Pontefice è stato accolto dai Capitani Reggenti della Repubblica sanmarinese, gli eccellentissimi Alice Mina e Vladimiro Selva. Con loro erano il segretario di Stato per gli Affari esteri, Luca Beccari, il vescovo Domenico Beneventi, ordinario della diocesi di San Marino - Montefeltro, l'ambasciatore di San Marino presso la Santa Sede, Maria Alessandra Albertini, il nunzio apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, arcivescovo Edgar Peña Parra, il direttore del Cerimoniale diplomatico, ministro plenipotenziario Silvia Berti, e il Capitano di Castello di Domagnano, signora Roberta Cecchini. Trasferitosi in automobile verso la città di San Marino, giunto in piazza Garibaldi il Vescovo di Roma ha poi proseguito a piedi verso piazza della Libertà su cui affaccia il Palazzo Pubblico, dove sono avvenuti i primi incontri ufficiali. Nel momento di lasciare Roma alla volta di San Marino, il Papa ha fatto pervenire al presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella il seguente telegramma.

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente
della Repubblica italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Nel momento in cui mi accingo a compiere la mia visita pastorale nella Repubblica di San Marino, per incontrare quella popolazione nel centenario delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, incoraggiandone la testimonianza cristiana e la costruzione del bene comune, mi è caro rivolgere a lei Signor Presidente e all'intera nazione il mio cordiale saluto, che accompagno con fervidi auspicî per il progresso spirituale civile e sociale della diletta Italia.

LEONE PP XIV

Da parte sua il capo dello Stato italiano ha risposto con un messaggio nel quale auspica come «in un frangente storico in cui l'ordine internazionale è viepiù esposto a pericolose pulsioni verso la legge del più forte», la «incessante vicinanza» del Pontefice «alle comunità di ogni Stato, piccolo o grande che sia», infonda «speranza e fiducia nel futuro».

L'INCONTRO CON LE AUTORITÀ E LA SOCIETÀ CIVILE

Nel discorso del Pontefice il richiamo al primato della coscienza per contrastare un'economia schiava degli idoli e del potere

Libertà come cura dell'umano comunione e impegno per la pace

Il piccolo Stato può essere “laboratorio” di buona politica per la giustizia sociale e una democrazia più effettiva

Leone XIV ha iniziato la visita pastorale nella Repubblica di San Marino nella mattina di oggi, sabato 22 agosto, incontrando le autorità e la società civile nel Palazzo Pubblico. Proveniente dall'Aviosuperficie di Torraccia ove era atterrato poco prima, intorno alle 9.30 il Papa è giunto in piazza della Libertà su cui si affaccia la sede della Reggenza. Una volta all'interno, nella Sala del Consiglio Grande e Generale, dopo le parole di benvenuto dei Capitani Reggenti, il Pontefice ha pronunciato il discorso che diamo di seguito.

Signori Capitani Reggenti,
illustri Autorità,

sono molto lieto di visitare il vostro Paese, che vanta il primato di essere la più antica Repubblica del mondo, con una tradizione che risale all'inizio del IV secolo. Ringrazio di cuore i Capitani Reggenti per il cortese invito e per l'accoglienza riservatami, testimoniata anche dalle parole che mi hanno rivolto a nome di tutti i cittadini. La mia visita avviene sulla scia di quelle di San Giovanni Paolo II, nel 1982, e di Benedetto XVI, nel 2011, e intende confermare il profondo legame che unisce il Titano alla Sede Apostolica. Un nesso antico

per la lunga coesistenza storica, ma nello stesso tempo recente se pensiamo che solo un secolo fa, nell'aprile 1926, furono formalizzate le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Serenissima Repubblica di San Marino.

Nella sua lunga storia, la vostra Repubblica ha reso perennemente attuali le parole che potremmo definire il testamento spirituale del suo Fondatore e che sono state ricordate poco fa: «Relinquo vos liberos ab utroque homine», la cui sintesi appare chiara nel motto *Libertas*. Una parola sola, ma di quale densità! Nel contesto della storia di un popolo e di uno Stato, essa esprime certamente l'aspirazione ad autodeterminarsi, a non dipendere da altre autorità politiche. Ma, nello stesso tempo, *Libertas* significa molto di più, e su questo vorrei soffermarmi brevemente con voi.

Anzitutto desidero sottolineare che non c'è vera libertà civile senza libertà personale, cioè senza il rispetto e la promozione della dignità della persona umana, di cui la libertà è una componente essenziale. Questa libertà è donata e garantita, in ultima analisi, da Dio, la cui voce risuona

nella coscienza di ogni essere umano.

Promuovere la libertà comporta difendere gli spazi della coscienza. E qui il pensiero va ai tanti uomini e donne che, in ogni epoca e in ogni luogo, sono martiri della libertà perché testimoniano proprio il primato della coscienza. Saldamente formati dalla ricerca della verità, essi sono pienamente responsabili delle proprie decisioni e dunque liberi da ogni vincolo che non sia quello, proprio della creatura, che li lega a Dio. Esemplare in questo è San Tommaso Moro, Patrono dei Governanti e dei Politici. Anche oggi, in molte parti del mondo, non mancano persone che rimangono fedeli alla loro coscienza anche in contesti di forte avversità, testimoni della vera libertà, quella che deriva dall'essere figli e figlie di Dio. Con ammirazione esprimiamo la nostra solidarietà a quanti, in questo momento, pagano di persona per non aver tradito la propria coscienza.

Inoltre, la libertà si realizza nel dono, nella comunione, nell'incontro e nel dialogo. Essa è come una pianta che cresce e produce rami e foglie per

offrire a tutti ossigeno, ombra, profumo, frutti e nuovi semi. E come potrebbe essere altrimenti, dal momento che sgorga dalla fonte che è Amore Uno e Trino? Potrà forse sembrare eccessivo questo riferimento teologico, ma credo che oggi esso sia necessario, di fronte all'idolatria che guasta alla radice quei progetti politici ed economici che si presentano in nome della libertà, ma in realtà sono schiavi degli idoli e del potere.

Nella visione cristiana, libertà e comunione stanno o cadono insieme. Molti santi e sante hanno dato inizio a esperienze di vita comunitaria in cui le persone esprimono la propria libertà nell'obbedienza a una regola, basata sul Vangelo. Nel vostro caso è sempre motivo di particolare interesse il fatto che all'origine della vostra comunità ci sono uomini come San Marino e San Leo, che possiamo definire costruttori di città libere e pacifiche. La loro opera si può interpretare secondo l'icona biblica della ricostruzione di Gerusalemme propiziata dal Profeta Neemia. È l'immagine “positiva”, opposta a quella della torre di Babele, che orienta la riflessione dell'Enciclica *Magnifica humanitas* (cfr.



Il vento sul Titano

dal nostro inviato
DANIELE D'ELIA

Va detto subito, perché è la cosa che resterà: c'era vento. Non la brezza gentile che si mette nelle cronache per fare atmosfera: vento vero, quello che arriva dall'Adriatico, trova la roccia e sale. Le bandiere non sventolavano, schioccavano. E le campane suonavano a festa dalle prime ore.

Quando Leone XIV è arrivato stamane confidato. Poi il Papa si è fermato a salutare le persone assiegate ai lati dello spiazzo, in particolare gli ammalati in carrozzella. «Buongiorno», ha detto loro. Davanti alle sedie a rotelle si è chinato. Si è fermato. Le mani che cercava erano quelle che non riescono ad alzarsi da sole.

In un cerimoniale scritto al minuto, uno di quei momenti in cui il programma sembra cedere il passo alle persone.

E chi era lì ha avuto la sensazione che il tempo, almeno per qualche minuto, lo decidesse chi aveva meno fretta.

Nel 1725° anniversario della fondazione dell'antichissima Repubblica, il Pontefice ha percorso in automobile le aree dei Castelli di Domagnano, Borgo Maggiore e Città di San Marino, dove le strade sono strette, fatte per i piedi e per i carri, non per i cortei: la gente ci stava schiacciata contro le transenne e gridava. Gridava e basta — quel rumore sgangherato che fa la felicità quando non ha ancora trovato una forma.

Davanti a un bar, una fila di bambini seduti per terra, sistemati lì dalle maestre un'ora prima e rimasti così. Più su, le persone in abito tradizionale: la Repubblica che si mostra come fa da secoli. Poi i cannoni: ventotto colpi, ognuno a sbattere sulla roccia e a tornare indietro sdoppiato. Al quarto i bambini si tappavano le orecchie ridendo. Al ventunesimo, silenzio.

A piazza Garibaldi l'auto si è fermata. Il Santo Padre è sceso e ha proseguito a piedi: pietra lisciata da diciotto secoli di passi, salita come l'hanno salita i pellegrini e gli scalpellini. «Ciao Papa!», «Papa, girati!». E lui si è girato. Ogni volta.

Poi gli squilli di tromba, l'inno pontificio e quello nazionale della Repubblica — la piazza lo ha cantato quasi per intero — e gli onori militari.



Nell'atrio del Palazzo Pubblico i due Capitani Reggenti hanno presentato al Pontefice i Segretari di Stato e i già Capitani Reggenti nel semestre 1° ottobre 2025-1° aprile 2026, Matteo Rossi e Lorenzo Bugli.

Dopo il colloquio privato con i Capitani Reggenti — mentre in concomitanza si svolgeva un incontro bilaterale tra il segretario di Stato per gli Affari esteri Beccari, e il cardinale Parolin con l'arcivescovo Gallagher — sul Libro degli Ospiti illustri il Papa ha scritto una riga sola: «Dio benedica sempre la Repubblica di San Marino con doni di libertà, di pace e di unità».

Quindi nella Sala del Consiglio Grande e Generale l'incontro ufficiale, con i discorsi e i doni. Il Papa ha lasciato un quadro-mosaico raffigurante la basilica e piazza San Pietro fatto dalla Scuola del mosaico in Vaticano. Le au-

piazza della Libertà per benedire i presenti. Quando le imposte si sono aperte, il vento è arrivato prima delle parole. Ha preso la mozzetta rossa strapandola di lato e facendola volare come una vela, e per un istante il Papa deve trattenerla con la mano. Dietro, oltre il parapetto, si apre la vallata: il Titano finisce di colpo, sotto c'è la pianura, in fondo il mare.

La piazza ha fatto solo rumore. Il Papa ha salutato i fedeli e ha richiamato la parola che, quel giorno, sembrava attraversare ogni momento della visita: libertà. L'autentica libertà, ha ricordato, è quella vissuta nella verità e in Cristo, insieme, in uno spirito di accoglienza. Poi ha impartito la benedizione.

Dopo lo svelamento nell'atrio della lapide commemorativa della visita pastorale, il Papa si è recato a piedi insie-



n. 8). L'opera di Nemia è animata dalla preghiera, coinvolge le famiglie e tutto il popolo, costruisce i legami prima ancora delle pietre; lo stile è la comunione, non l'uniformità, «l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore» (*ibid.*). Così mi piace pensare al lavoro intrapreso dai vostri Fondatori, che ben si riflette nella laboriosità e nell'ingegno di questo popolo e di questa terra.

Libertas, per voi, vuol dire anche un impegno mai venuto meno di una partecipazione attiva e positiva alla costruzione della pace. Riguardo a questo aspetto, esprimo vivo apprezzamento e trovo una particolare consonanza con l'atteggiamento della Santa Sede. Per questo condividiamo la stima per la *diplomazia* e per il *multilateralismo*, quali vie privilegiate per coltivare le relazioni internazionali e promuovere l'intesa tra le Nazioni. «Contro le comunicazioni impulsive, le retoriche aggressive e le logiche di potenza che segnano il nostro tempo, la vocazione della diplomazia è quella di favorire il dialogo con tutti, compresi gli interlocutori considerati più «scomodi» o che non si riterrebbero legittimati a negoziare, usando fino allo stremo l'umiltà e la pazienza per ricucire i più tenui segni di buona volontà delle parti in conflitto, così da avviare una pacificazione» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 224).

Signore e Signori, questa visita – analogamente a quanto accaduto nel Principato di Monaco – mi invita a sottolineare il valore peculiare di uno Stato piccolo, «a misura d'uomo», in cui è possibile sperimentare la prossimità della politica ai bisogni dei cittadini e, dunque, una democrazia più effettiva, tanto più se animata anche

dall'ispirazione cristiana. Perciò la Repubblica di San Marino può essere un «laboratorio» di buona politica, dove, senza derogare alla laicità dello Stato, si può attingere ai principi della dottrina sociale cattolica: la ricerca del bene comune, la destinazione universale dei beni, l'armonia di sussidiarietà e solidarietà, la giustizia sociale (cfr. *ivi*, 59-81). Tale impegno appare oggi ancor più prezioso, nel momento in cui si accinge a divenire operativo l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea e la vostra Repubblica si troverà a relazionarsi stabilmente, seppure in modo peculiare, con una realtà complessa, la quale potrà trarre grande giovamento dal vostro contributo.

Andando ancora più a fondo, l'obiettivo principale a cui tendere in questo «laboratorio» è *la cura dell'umano*. Una comunità come la vostra, infatti, al tempo stesso ricca di valori tradizionali e al passo con i tempi sul piano tecnologico, può perseguire efficacemente tale obiettivo, mediante una cura che si traduce nella tutela di ogni vita, in ogni sua fase, dal concepimento alla morte naturale. «La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione. La capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani. [...] La tecnologia può sostenere anche la cura reciproca tra persone, ad esempio se offre strumenti che aiutano a prevedere e organizzare, ma senza esautorare la libertà e il giudizio dell'essere umano, soggetto delle relazioni e responsabile delle decisioni» (*ivi*, 114).

Questa *cura dell'altro* è apparsa una nota distintiva della storia sammarinese fin dai suoi albori. Come è stato notato essa si è rivelata nella tradizione di accoglienza, che non è mai venuta meno lungo i secoli nei confronti di chi soffre ed è nella prova. Recentemente, si è mostrata con il sostegno e l'ospitalità al popolo ucraino, specialmente all'inizio del conflitto, come pure nell'impegno in favore del diritto internazionale umanitario in un momento storico in cui es-



so appare quotidianamente disatteso se non addirittura calpestato.

Tale sensibilità è anche frutto della tradizione cristiana di questo Paese e della costante e positiva collabora-

zione fra le Autorità politiche e il Vescovo nella ricerca del bene comune. Vi sono perciò particolarmente grato di questo vostro impegno e testimonianza e vi incoraggio a proseguire tutti, governanti, cittadini e comunità ecclesiale, l'impegno coraggioso e lungimirante a favore della dignità di ogni persona umana e del bene comune. A ciascuno di voi, rinnovo l'espressione della mia gioia per questa visita nella Repubblica di San Marino e invoco su tutti la benedizione del Signore.

Al termine, accompagnato dai Capitani Reggenti, il Pontefice si è affacciato dal balcone centrale del Palazzo Pubblico per rivolgere, a braccio, un breve saluto ai fedeli riuniti nella sottostante piazza della Libertà. Ecco le sue parole.

Buongiorno! Buongiorno a tutti! Vi ringrazio sinceramente per l'accoglienza, in questa bellissima giornata! Sono veramente contento di essere qui con voi, salutarvi, godere della bellezza, la storia, la tradizione, la fede di questo grande popolo di San Marino.

Tanti auguri a voi: che viviate sempre con autentica libertà, con l'autentica libertà in Cristo Gesù, con la verità, e che siate sempre uniti in questo spirito accogliente. Tanti auguri a tutti!

Il saluto dei Capitani Reggenti Secolare amicizia nel nome dell'accoglienza

L'onore e l'orgoglio «di poter vantare con la Santa Sede – cui ci accomuna lo *status* di enclave nella penisola italiana e l'essere parte delle più piccole entità territoriali sovrane – relazioni bilaterali ottime ed esclusive, progressivamente rafforzate in questo secolo di rapporti da una feconda attività diplomatica e dall'adozione di significative intese che hanno disciplinato ambiti di particolare rilevanza per la vita della nostra comunità» è stato sottolineato da Alice Mina, Capitano Reggente della Repubblica di San Marino durante il discorso rivolto nella mattina di oggi a Leone XIV nella Sala del Consiglio Grande e Generale del Palazzo Pubblico.

In questo giorno, ha aggiunto, «trova compimento una speranza che ha preso forma già lo scorso mese di gennaio, quando i nostri predecessori», nel corso dell'udienza privata con il Pontefice, l'avevano invitato a visitare la più antica Repubblica del mondo; «un invito che pochi mesi più tardi ha trovato

benevola accoglienza, aprendo la strada a questo solenne momento e permettendoci di vivere insieme anche il centesimo anniversario delle nostre relazioni ufficiali». Di qui, il ricordo immediato della storica visita che san Giovanni Paolo II fece nello Stato il 29 agosto 1982 – «Una giornata memorabile che segnò per sempre la storia della nostra Repubblica, quando per la prima volta un Pontefice varcò i confini del Titano» – e di quella compiuta da Benedetto XVI il 19 giugno 2011: due eventi, ha rimarcato Mina, «che hanno tracciato il cammino del nostro Paese, coniugando il valore e l'intensità spirituale alla dimensione sociale e istituzionale». La presenza di Leone XIV, pertanto, «si posa sulla nostra antica storia come un segno di luce, rinnovando i legami profondi che nel tempo hanno unito la Santa Sede e la nostra Repubblica», e permettendo «di aprire insieme una nuova pagina della stessa storia»; e ciò, con lo sguardo rivolto al futuro e «con la fiducia di chi sa che, anche nelle sfide più difficili, l'amicizia, la fede e il dialogo possono continuare a indicare la strada».

Il discorso è poi virato sulla difficile situazione mondiale, «un tempo che pone alla coscienza della Comunità internazionale domande profonde e ineludibili» di fronte al proliferare di conflitti «che ancora insanguinano diverse regioni del mondo», alle crisi umanitarie, alle tensioni «che attraversano gli equilibri internazionali», alle migrazioni forzate e alle disuguaglianze «che continuano a separare gli uomini»: un drammatico mosaico, il quale ricorda, «con forza, che nessun progresso può dirsi compiuto, se non è capace di custodire la dignità di ogni persona». Fin dall'inizio del

doloroso e perdurante conflitto russo-ucraino, ha precisato il Capitano Reggente, «San Marino ha teso la mano verso centinaia di profughi, costretti ad abbandonare l'Ucraina, offrendo loro sostegno morale, ospitalità e servizi», impegnandosi a favorire «analoga accoglienza a nuclei famigliari palestinesi in cerca di rifugio, assistenza e godimento dei diritti fondamentali». In linea, ha osservato, con la lunga tradizione di accoglienza dello Stato che ha trovato la sua massima espressione a metà del secolo scorso attraverso l'ospitalità offerta a oltre centomila rifugiati, in fuga dalle violenze del secondo conflitto mondiale.

Precisando poi come sia proprio nei momenti più difficili «che la storia ci chiede di scegliere quale mondo vogliamo consegnare alle generazioni che verranno», il Capitano Reggente Vladimiro Selva ha richiamato l'importanza dell'enciclica *Magnifica humanitas*, in cui si invita «l'umanità a non smarrire il primato della persona, nell'epoca delle grandi trasformazioni digitali», ma a utilizzare il progresso scientifico per custodire «ciò che rende veramente umano l'uomo: la sua dignità inviolabile, la libertà della coscienza, la responsabilità, la solidarietà e la ricerca del bene comune». E la libertà, ha insistito, «acquista il suo significato più alto quando si fa rispetto, accoglienza e cura dell'altro; quando non innalza muri, ma costruisce ponti; quando non divide, ma riconosce nell'altro una parte della stessa, unica e magnifica umanità». Queste sono le basi di una società «autenticamente moderna», in cui è prioritario «educare al senso civico», «valorizzare la famiglia», «sostenere i giovani», «proteggere le persone con disabilità e gli anziani» e «porre la dignità dell'individuo al centro di ogni scelta pubblica».

È in tale comune orizzonte, ha puntualizzato Selva, «che San Marino e la Santa Sede sviluppano un dialogo costante sui principali dossier dell'agenda multilaterale, riscontrando significative convergenze sui temi della pace e della sicurezza internazionale, della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della promozione dello Stato di diritto e del rafforzamento del multilateralismo». Un cammino comune, ha concluso, che è rafforzato dalla vicinanza di Papa Prevoist, le cui parole «continueranno a camminare ben oltre queste mura, portando con sé un messaggio di pace, di speranza e di fraternità».

me con i Capitani Reggenti nella vicina basilica di San Marino.

Il Santo Padre ha baciato il Crocifisso. Poi si è inginocchiato in silenzio davanti al Santissimo Sacramento. È stato l'unico momento della mattina in cui nessuno parlava e nessuno fotografava. Tutto il resto sembrava servito soltanto ad arrivare fin lì. Gli Stati si incontrano nelle sale; ma è in quel silenzio che una giornata simile trova il proprio centro di gravità.

Poi la venerazione delle reliquie, e un discorso non da assemblea ma di casa: «una sosta nel nostro comune cammino sulle orme di Cristo».

Leone XIV ha ricordato i fondatori per quello che erano, «laici e scalpellini»; ha citato Benedetto XVI e san Giovanni Paolo II, che qui erano stati nel 2011 e nel 1982: per un attimo la basilica ha contenuto la memoria di tre Pontefici.

Papa Prevost ha parlato ai giovani, invitandoli a riconoscere il valore della vita e a tutti ha ricordato che da amicizie vere possono nascere comunità autentiche. L'ultima parola, quella che ha detto di sentire più necessaria, è stata una: comunione. Fuori c'erano di nuovo il sole e il vento. Il Vescovo di Roma ha stretto mani sul sagrato, si è fatto fotografare con le persone in abito tradizionale, e solo allora si è avviato verso la discesa. Poco dopo, il congedo.

Restava da parlare dell'ultimo dono, quello che pesa quanto un libro. È la riproduzione di nove fogli di perga-

mena del codice F.III.16, conservato alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino e legato alla tradizione del monastero di San Colombano a Bobbio.

Tra le sue carte si trova la *Vita Sanctorum Marini et Leonis*, la più antica testimonianza conosciuta della vicenda di Marino e Leone, due scalpellini arrivati dall'isola di Arbe – oggi Rab, in Croazia – sulla costa adriatica. Uno, secondo la tradizione, salì sul Titano. L'altro si fermò sul monte che ancora porta il suo nome.

Il 10 aprile 2025 l'Unesco ha iscritto il manoscritto nel *Registro internazionale della Memoria del Mondo*. Da quella tradizione agiografica prende forma, nei secoli successivi, uno dei miti fondativi della Repubblica: quello della libertà perpetua. Secondo il tradizionale computo sammarinese, fondato sull'anno 301, questa mattina la Repubblica celebrava i suoi 1.725 anni. La tradizione consegna la figura di un uomo arrivato via mare da un'isola dell'altra sponda dell'Adriatico. Sale su una roccia e si mette a fare l'unica cosa che sa fare: tagliare la pietra. Attorno a quella figura, nei secoli, si formeranno una comunità, una memoria, un'identità. Millesettecentoventicinque anni dopo, sulle stesse pietre è salito a piedi un Papa. Ventuno colpi di cannone ne hanno salutato l'arrivo. E uno Stato sovrano, con la sua bandiera, i suoi Reggenti e la sua storia, gli ha messo in mano il racconto più antico di quelle origini, oggi

riconosciuto dall'Unesco come patrimonio documentario dell'umanità.

È il modo in cui lavora la Provvidenza, e non somiglia quasi mai ai piani umani: non passa soltanto dai potenti, ma anche dalle vite che, all'inizio, sembrano destinate a non lasciare traccia.

Il facsimile lo ha realizzato una casa editrice che si chiama Imago. Ha sede a Rimini, trenta chilometri più in basso: la città verso la quale il Papa prosegue il suo viaggio, dopo una tappa privata a Pennabilli.

Prima di partire in elicottero dall'aviosuperficie di Torraccia Leone XIV ha scritto sul libro d'onore: «All'Aeroclub San Marino. Guardate sempre in alto. Dio vi benedica sempre».

Quando l'elicottero si è alzato, il vento tirava ancora.



Il Papa firma il Libro degli Ospiti illustri nel Palazzo Pubblico

Leone XIV nella Repubblica di San Marino

L'incontro in basilica con la comunità diocesana

Il Papa rilancia il motto della visita pastorale "Una testimonianza di pace che parla al mondo"

Dinanzi a conflitti e derive inquietanti servono attenzione ai deboli perdono e solidarietà

Concluso l'incontro con le autorità e la società civile nel Palazzo Pubblico, Leone XIV ha raggiunto a piedi la vicina basilica di San Marino per l'Adorazione del Santissimo Sacramento e la venerazione delle reliquie del santo diacono fondatore del piccolo Stato. Accolto dall'ordinario locale, monsignor Domenico Beneventi, e dal rettore del tempio, don Marco Mazzanti, il Pontefice ha rivolto a sacerdoti, consacrati e rappresentanti della vita ecclesiale della diocesi presenti, tra cui molti giovani, il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono felice di incontrarvi in questa Basilica – anche voi, che state fuori –, in questa Basilica dedicata al santo diacono Marino, vostro Patrono. Saluto Sua Eccellenza, il vostro Vescovo, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto, i sacerdoti, i consacrati e le consacrate, i rappresentanti della vita ecclesiale della Diocesi e tutti i presenti. Vorrei che vivessimo insieme questo momento come una sosta nel nostro comune cammino sulle orme di Cristo.

La Diocesi di San Marino-Montefeltro è erede di una ricca storia di fede e di coraggio: quella dei Santi Marino e Leone

che, diciotto secoli orsono, con l'annuncio cristiano «portarono nel contesto di questa realtà [...] prospettive e valori nuovi, determinando la nascita di una cultura e di una civiltà incentrate sulla persona umana, immagine di Dio» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, San Marino, 19 giugno 2011). Laici e scalpellini – solo in un secondo momento chiamati, in diverso grado, al Ministero ordinato –, essi seppero tradurre il messaggio del Vangelo in un modello comunitario e politico nuovo, fortemente caratterizzato dai principi cristiani di libertà, di rispetto reciproco e di comunione, un modello vivo fino ad oggi. Ed è bello constatare come la vostra Comunità diocesana e quella civile cercano di portare avanti il lavoro dei Fondatori con lo stesso entusiasmo e con la stessa fedeltà. Per questo motivo, vorrei fermarmi a riflettere con voi su alcuni aspetti del vostro itinerario di Chiesa che ritengo importanti.

Mi rivolgo prima di tutto ai giovani, ripartendo da ciò che a loro disse Papa Benedetto XVI, in visita qui quindici anni fa: «Non fermatevi alle risposte parziali, immediate [...] più facili al momento e più comode,

che possono dare qualche momento di felicità, di esaltazione, di ebbrezza, ma che non vi portano alla vera gioia di vivere» (*Incontro con i giovani*, 19 giugno 2011); e poi aggiungeva: «Il vostro cuore è una finestra aperta sull'infinito!». Ecco, carissimi giovani: tenete aperta questa finestra! Seguite con lo sguardo dell'anima i sentieri tracciati in voi dai desideri grandi di bellezza, di bontà e di vita che portate nel cuore. Se ne osservate attentamente i percorsi e ne ascoltate la voce, essi vi porteranno in alto, all'incontro con Dio, là dove Lui vi cerca e vi aspetta; e con il suo aiuto i vostri sogni avranno la forza di incidere nella storia e migliorarla.

Ecco allora il secondo invito che vi rivolgo: abbracciate con entusiasmo la vostra missione nel mondo! Fatelo, prima di tutto, cercando di capire qual è la chiamata per voi, unica per ciascuno, e di apprezzarne la grandezza (cfr. *Ef* 1, 18). E poi spendetevi in essa, investendo senza risparmio tutta la ricchezza dei doni che Dio vi ha concesso. Non abbiate paura di fare scelte esigenti, come il matrimonio, la consacrazione, il ministero ordinato, la vita professionale, l'impegno sociale e politico; preparatevi nel modo migliore possibile alle responsabilità che vi attendono. Lasciatevi coinvolgere in iniziative e progetti di carità e di giustizia. Così contribuirete anche voi a dare "una testimonianza di pace che parla al mondo", come dice il motto di questa mia visita.

Vorrei esprimere, a questo proposito, un sentito ringraziamento anche ai sacerdoti, ai catechisti e a tutti gli educatori che, con diversi itinerari e proposte, si adoperano per la crescita umana e cristiana dei ragazzi. Il vostro, carissimi, è un lavoro nascosto ma molto importante, è un servizio umile e prezioso, perché viene in aiuto ai genitori, primi responsabili dell'educazione alla fede dei figli. La famiglia, infatti, è il primo luogo di formazione alla fede, il grembo naturale in cui il Vangelo fin dall'infanzia si impara e si respira quotidianamente. Per questo una pastorale sapiente avrà cura di alimentare una forte sinergia formativa tra famiglie e comunità ecclesiali, un patto educativo, così che i genitori si sentano coinvolti, scoprano loro stessi la fede in modo nuovo e abbiano la gioia di trasmettere ai figli i valori cristiani di cui sono depositari.

Quanto ai contenuti, i percorsi di crescita, specialmente nell'iniziazione cristiana, comincino prima di tutto la bellezza e il gusto della vita battesimale e sacramentale, perché nascano e si rafforzino nelle comunità cammini di santità, e maturi in tutti la consapevolezza della

propria dignità profetica, sacerdotale e regale. Alla scuola del Concilio Vaticano II, si curi con attenzione la liturgia e si formino i fedeli a viverla in modo corale, come azione comune di un unico corpo vivo (cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26), in cui ogni membro attinge forza dalla Mensa del Signore, per portare la sua luce sulle strade del mondo.

Noi crediamo che il Vangelo è via di libertà per gli uomini e le donne di ogni tempo, e che in Gesù Cristo e nella sua Parola trovano senso e risposta definitiva le gioie, le ferite e le domande più profonde dell'umanità. Perciò siamo convinti che il dono più grande che possiamo fare ai fratelli e alle sorelle che il Signore mette sul nostro cammino è quello di aiutarli a incontrare Lui, il Dio fatto uomo, morto e risorto per noi, e in Lui trovare salvezza. In questa luce esercitiamo la carità in tutte le sue for-

me, senza risparmio, tenendo però sempre a cuore e ben presente il bene ultimo e integrale delle persone a cui offriamo il nostro sostegno.

Viviamo in un mondo ferito da molti conflitti, in cui con preoccupazione si vedono aumentare violenze, chiusure, paura dell'altro. Di fronte a queste derive inquietanti, la nostra risposta non può che essere quella di camminare con ancora maggiore convinzione sulla via del Vangelo. La sua ispirazione è alla base di una società «costruita sul rispetto della libertà propria e di quella degli altri e soprattutto sul rispetto della sacra Volontà di Dio» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, San Marino, 29 agosto 1982), che insegna e comanda attenzione ai più deboli, perdono, comunione, solidarietà.

In proposito, desidero sottolineare l'importanza e la valenza profetica di alcune esperienze di

sostegno vicendevole e di vicinanza con cui, nelle zone più interne di questo territorio, le piccole comunità affrontano i problemi legati allo spopolamento e alla carenza di servizi, tenendo vivo il senso di famiglia e di comunione. Queste realtà, apparentemente piccole e marginali, sono come fiammelle a cui attingere per riaccendere e rianimare in tutti il fuoco di valori solidi, antichi e sempre attuali. Tali esperienze testimoniano il calore di quella *magnifica humanitas* a cui è necessario tendere, per vincere l'individualismo di una certa cultura metropolitana e consumistica, come pure altre forme di campanilismo diffidente e divisivo, e ridonare ossigeno alle nostre speranze di fraternità e di pace.

Cari fratelli e sorelle, l'ultima parola è quella che più mi sta a cuore: comunione. Diamo, nelle nostre comunità, testimonianza di unità: tra le parrocchie e, al loro interno, tra pastori e fedeli, tra i diversi carismi e ministeri. Pure questo è parte del patrimonio di Vangelo vissuto che i Santi Marino e Leone ci hanno lasciato, e della missione che abbiamo di continuare con costanza e dedizione a far crescere ciò che loro hanno iniziato. Per loro intercessione, il Signore vi benedica e vi sostenga sempre nel vostro cammino.

Vi ringrazio di cuore per la vostra accoglienza! Vi porto con me nella mia preghiera, e sono certo che anche voi continuerete a pregare per il Papa. Grazie!

L'incoraggiamento del Pontefice ai giovani

«Riconoscete in voi stessi il valore della vita»

Al termine dell'incontro nella basilica di San Marino, uscito sul sagrato Leone XIV ha rivolto ai fedeli radunatisi all'esterno, in particolare ai giovani, un breve saluto a braccio. Eccone il testo.

Buongiorno! Auguri a tutti!

Allora, un po' avete ascoltato, durante il discorso... Posso ripetere le stesse parole cominciando con: aprite la porta del vostro cuore, ascoltate sempre Gesù Cristo, e non abbiate paura, mai, di ascoltare quello che Gesù vuole dire ad ognuno di voi.

Sì, posso dire una cosa molto importante per voi giovani: riconoscete in voi stessi il valore della vita. Il valore della tua vita, di te che sei stato creato da Dio, amato da Dio: la tua vita ha tanto valore, per noi, per la Chiesa, per la tua famiglia, per tutto il mondo. Credete in quello che Dio ha creato, perché siete tutti figli e figlie di Dio e Dio vi ama. E vivere con questo senso d'amore nel vostro cuore vi darà tutto quello di



cui avete bisogno, durante tutta la vita. Siate generosi, siate sempre aperti al servizio agli altri, cercate di formare autentiche amicizie: nell'amicizia possiamo formare comunità.

Qui a San Marino avete un motto così bello! Una sola parola: "Libertas". Lo avete ascoltato sicuramente tante volte. L'autentica libertà la troviamo

solo in Gesù Cristo, la troviamo nella verità: Gesù che è venuto, è venuto per darci vita, è venuto per aiutarci a riconoscere la verità in un mondo tante volte pieno di menzogna, pieno di inganni. Però, se avete Gesù Cristo nei vostri cuori, se avete la verità e la libertà di seguire Gesù, non c'è bisogno di avere paura di nessun'altra cosa. Perché Gesù cammina con voi e Gesù ci chiama tutti, ci convoca a camminare tutti insieme.

Grazie! Grazie a tutti voi! E siamo veramente una sola comunità, sempre uniti. Grazie!

Il saluto del vescovo Beneventi

Comunità radunata nella fede

«Dinanzi al rapido cambiamento del paradigma culturale, che matura sempre di più una visione tecnicista e funzionalista, non possiamo tacere di fronte ai reati universali contro la vita e la dignità di ogni essere umano». Così il vescovo di San Marino - Montefeltro, Domenico Beneventi, nel saluto rivolto stamane a Leone XIV nella basilica intitolata al santo diacono da cui prende il nome anche la Repubblica del monte Titano.

La visita del Pontefice, ha detto il presule, rappresenta «un dono di grazia che ci rincuora e ci conferma nella fede, e che esorta ad affrontare le «complesse sfide su come la Chiesa debba prendere forma oggi: il nostro impegno quotidiano è mantenere vivo il senso di comunità di un popolo radunato dalla fede», custodendo al contempo «quel valore di «magnifica umanità» che si nutre di solidarietà, vicinanza e appartenenza, tratti distintivi e preziosi dei nostri piccoli centri». Infatti, in un dialogo franco e rispettoso, «la nostra comunità cerca di offrire la propria collaborazione come voce profetica del Vange-



lo per sostenere la famiglia, per promuovere un'educazione integrale delle giovani generazioni e servire il bene comune, rifiutando la logica dello scarto, la piaga dell'aborto e la dilagante pratica della maternità surrogata».

Proprio «i nostri giovani – ha precisato Beneventi – non vogliono essere spettatori passivi, ma una presenza cristiana viva e protagonista, capace di rinnovare l'attuale senso di sfiducia e di indifferenza causati da una cultura sempre più individualista e relativista». E con loro e con tutti i nostri fedeli, ha concluso il vescovo, che siamo invitati a riscoprire «l'eredità dei nostri santi fondatori, Marino e Leone: la storica *Libertas* come dono di sé e costruzione di una vera «casa della pace».



Con le monache agostiniane di Pennabilli

Conclusa la visita nella Repubblica di San Marino, alle 12.05 Leone XIV è partito in elicottero dall'Aviosuperficie di Torracchia e dopo circa un quarto d'ora di volo, ha raggiunto Pennabilli, in provincia di Rimini. Dopo l'atterraggio del velivolo presso il campo sportivo locale, il Papa si è trasferito in auto presso il monastero Sant'Antonio di Padova, dove ha pranzato in forma privata con le monache agostiniane.



Simul currebant

Aperti i Giochi del Mediterraneo, con 4.000 atleti di 26 Paesi, alla presenza del presidente della Repubblica italiana

A Taranto lo sport corre unito verso la pace

dal nostro inviato
GIANCARLO LA VELLA

Si è capito subito, nella serata di venerdì 21 agosto, che sarebbe stato un grande spettacolo. Lo ha rivelato il titolo della cerimonia di inaugurazione dei XX Giochi del Mediterraneo a Taranto 2026: “Il mito diventa futuro”. Un modo per presentare a 4.000 atleti di 26 Paesi – e al resto del mondo – nello splendido scenario del rinnovato stadio Erasmo Iacovone, la storia, la cultura e le tradizioni di ieri e di oggi della città pugliese.

Un biker ha percorso in velocità i luoghi più importanti della Taranto vecchia e moderna, per poi fare ingresso nel prato dello stadio, dal quale ha preso vita l'effigie del cosiddetto “atleta di Taranto”, i cui resti millenari sono stati ritrovati in questa zona e oggi sono custoditi, insieme con le vestigia della Magna Grecia, nel Matà, il locale Museo archeologico. Un luogo che racconta mitologia e storia tarantina.

Intanto droni luminosi disegnavano nel cielo le icone degli sport più noti. E poi musica e danza con le performance canore di tre artisti pugliesi *doc*: Albano Carrisi, Mietta, che è proprio tarantina, e Serena Brancale.

Non sono mancati i momenti più iconici del protocollo dei Giochi che si ispirano direttamente alle Olimpiadi: l'esecuzione dell'inno di Mameli (Simone Grande, 13 anni, accompagnato dall'orchestra della Magna Grecia), con la bandiera italiana e del Comitato internazionale dei Giochi del Mediterraneo: su fondo azzurro (a richiamare il mare) tre cerchi bianchi che rappresentano Africa, Asia ed Europa, i tre continenti che si affacciano sul *Mare Nostrum*.

Poi, ancora, i discorsi. Massimo Ferrarese, commissario straordinario e presidente del Comitato organizzatore dei Giochi, ha parlato della buona riuscita di un progetto che all'inizio aveva i connotati di una difficile sfida. Mehrez Boussayene, presidente facenti funzioni del Comitato internazionale dei Giochi del Mediterraneo, ha definito questa di Taranto la più grande manifestazione tra le 20 disputate.

E, dopo la dichiarazione ufficiale dell'apertura dei Giochi pronunciata dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, l'informale e gioiosa invasione del terreno di gioco da parte degli atleti di 26 Paesi partecipanti.

Primo ingresso riservato come sempre alla Grecia, sede dei Giochi dell'antichità, ultimo all'Italia, Paese ospitante. Poi ecco Albania, Algeria, Andorra, Bosnia ed Erzegovina, Cipro, Croazia, Egitto, Francia, Kosovo, Libano, Libia, Macedonia del Nord, Malta, Marocco, Monaco, Montenegro, Portogallo, San Marino, Serbia, Siria, Slovenia, Spagna, Tunisia e Turchia.

Insomma è stata festa grande ieri a Taranto, una festa vera e sentita, con la voglia di risolvere tutto ciò che di brutto oggi avviene intorno al Mediterraneo, culla di storia e di civiltà. Lo stadio Erasmo Iacovone, un impianto completamente rinno-



Un momento della cerimonia di apertura dei Giochi del Mediterraneo nello stadio di Taranto

vato da ventimila posti, pieno in ogni ordine, ha fatto da calorosa accoglienza agli sportivi.

Presenti alla cerimonia, per l'Italia, anche la presidente del Consiglio, i presidenti di Senato e Camera, il presidente del Coni e numerose autorità.

Significativa, in particolare, la rappresentanza di Capi di Stato e di Governo dei Paesi partecipanti. Nel pomeriggio, al Castello Aragonese, il presidente Mattarella li aveva personalmente incontrati.

A Taranto, sino al 3 settembre, il clima sarà questo, all'insegna di quel-

piade, con 4 atleti.

E ora riflettori accesi sulle gare. Via libera a vittorie e sconfitte, in spirito di lealtà e correttezza. Via libera ai festeggiamenti, per un risultato prestigioso ottenuto, e alle lacrime, per una sconfitta. Lo sport è questo, la vita è questo.

Ecco il mondo come dovrebbe essere

di GIAMPAOLO MATTEI

In Puglia, con Taranto al centro, in questi giorni si “abita” il mondo come dovrebbe (sempre) essere. In pace, nella consapevolezza che le differenze sono una ricchezza.

Lo stanno testimoniando e vivendo gli atleti di Atletica Vaticana che condividono con 4.000 “colleghi” di 26 Paesi (e almeno altri 6.000 protagonisti di sport) l'esperienza del Villaggio dei Giochi del Mediterraneo, allestito su due navi da crociera.

Youssef Hossam e Georges Wakim sono i due giocatori di padel egiziani che stanno per scendere in campo “con” (non “contro”) la coppia di Atletica Vaticana formata da Fabrizio Peloni e Tiziano Lucarelli: non prima delle ore 20 (dipende dalla durata dei match precedenti) nel “centrale” del nuovo centro sportivo Salina Mediterranean Park.



Uno dei lasciti dei Giochi alla città.

«Queste strutture sono la medaglia più importante perché a servizio del futuro sociale dei giovani pugliesi» dice Antonella Palmisano, campionessa olimpica di marcia, originaria della vicina Mottola, che nella cerimonia di apertura ha portato la bandiera italiana. Rilancia, commossa: «I Giochi in Puglia sono riscatto, rinascita,

speranza».

Sono gli stessi sentimenti dei giocatori egiziani che stasera saranno in campo con Atletica Vaticana. E dei 4.000 atleti: i Giochi, come ha suggerito Leone XIV, sono tessuti da amicizia e dialogo fraterno. A Taranto, con la “grammatica” dello sport, oggi nessuno penserebbe di fare guerre. Al massimo, un passante lungolinea sul campo di padel.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Missione «sui iuris» del Turkmenistan, presentata dal Reverendo Padre Andrzej Madej, O.M.I.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Superiore della Missione «sui iuris» del Turkmenistan il Reverendo Padre Pawel Janusz Kubiak, O.M.I., finora superiore della casa ed economo della Missione «sui iuris» del Turkmenistan.

Nomina papale

**Pawel Janusz Kubiak
superiore
della missione «sui iuris»
del Turkmenistan**

Nato l'8 febbraio 1974 a Turek, Polonia, ha iniziato la formazione come oblat di Maria Immacolata il 7 settembre 1994 e ha completato il noviziato a Święty Krzyż l'8 settembre 1995. Ha emesso la professione perpetua l'8 settembre 1999 ed è stato, poi, ordinato sacerdote il 23 giugno 2001 a Obra, sempre in Polonia. Ha ricevuto la prima obbedienza presso la delegazione della Provincia polacca in Ucraina e Russia, dove è rimasto fino alla partenza per il Turkmenistan nel 2023. Dal 1° settembre 2023 è superiore della casa ed economo della missione «sui iuris» del Turkmenistan.

IN BREVE

Il Forum sociale panamazzonico lancia l'allarme per l'avanzata dell'estrattivismo

L'Amazzonia è sempre più minacciata dall'estrattivismo che mette in pericolo i territori indigeni e i suoi abitanti anche a causa del ricorso alla violenza da parte della criminalità organizzata: è il grido lanciato attraverso la *Dichiarazione politica di Puyuk*, antico nome di Puyo, in Ecuador, dove il 20 agosto si è concluso il XII Forum sociale panamazzonico a cui hanno partecipato organizzazioni indigene, afrodiscendenti, contadine, femministe e giovanili. Il testo comincia con la denuncia del mancato rispetto del mandato scaturito dal referendum popolare che nel 2023 decise di lasciare il petrolio di Yasuní, in Ecuador, nel sottosuolo. Di fronte a conflitti geopolitici e a controversie su risorse energetiche e minerarie, il Forum propone “economie per la vita” che mettano al centro dignità e diritti delle persone, cura e sostenibilità degli ecosistemi. A Puyo è intervenuto anche il vescovo presidente della Rete ecclesiale panamazzonica Ecuador, José Adalberto Jiménez Mendoza.

I 78 anni di fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese

Il 23 agosto il Consiglio ecumenico delle Chiese festeggia i 78 anni di fondazione. In un messaggio il segretario generale Jerry Pillay definisce l'evento «una celebrazione della fedeltà di Dio», ringrazia «per le numerose voci che hanno plasmato il movimento» e sottolinea che, in un mondo che sta nuovamente vivendo profonde divisioni e gravi conflitti, «la vocazione ecumenica non è mai stata così necessaria». Una vocazione che «rimane radicata in Cristo ed espressa attraverso il nostro pellegrinaggio di giustizia, riconciliazione e unità. Siamo chiamati non solo a parlare di unità ma a incarnarla, non solo a pregare per la pace ma a diventare operatori di pace, non solo a proclamare la giustizia di Dio ma a stare al fianco di coloro che sono emarginati, dimenticati e oppressi».

Piano strategico decennale dell'episcopato in Kenya per rispondere alle sfide di oggi

La Conferenza episcopale in Kenya ha lanciato un piano strategico decennale per rispondere a disoccupazione, disuguaglianza, crisi climatica, cambiamenti della struttura familiare, frammentazione sociale, trasformazione tecnologica. «Viviamo in una società in rapida evoluzione con opportunità e sfide significative che la Chiesa deve saper affrontare in modo mirato ed efficace», scrivono i vescovi.

CUM GRANO SALIS

Viaggio nella sapienza biblica Signore, hai fatto tutto con sapienza

Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con sapienza, la terra è piena delle tue creature [...] Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu glieli doni, essi lo raccolgono; aprì la tua mano, si saziano di beni (Salmi, 104, 24.27-28)

Questo “cantico delle creature” *ante litteram* proclama la potenza di Dio quale si rivela nella sua creazione. Il poeta biblico, contemplando la sapienza di Dio nella natura, si fa voce di ogni creatura. Per una volta non servono commenti ma solo la disponibilità ad abbandonarci, anche noi, a una meravigliata contemplazione, come ha saputo fare Gesù, capace di dedicare tempo alla contemplazione delle creature, fonte della sua sapienza. Basti un solo esempio: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre [...] Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Matteo, 6, 26.28-29). (ludwig monti)

«Aumentano le violenze contro i palestinesi La gente è disperata»

CONTINUA DA PAGINA 1

diziari per segnalare i responsabili, l'esercito israeliano è stato più volte accusato di tollerare queste azioni e di non intervenire.

«Mi hanno colpito molto le prime parole che il Santo Padre ha detto al saluto dopo l'Angelus di domenica scorsa – afferma padre Faltas –. Papa Leone usa parole forti che sono vere e giuste. Chiede di cessare le ripetute violenze contro la popolazione civile palestinese in Cisgiordania. Le violenze e le ingiustizie da parte dei coloni sono aumentate tantissimo: stanno circondando le case nel villaggio di Qusra da 15 giorni, vicino Nablus, ma le hanno occupate anche a Jenin, a Hebron e in tante altre città della Cisgiordania». Il sacerdote riferisce che anche ieri i coloni hanno incendiato molti campi con alberi secolari di ulivo e hanno rubato e ucciso animali: «Ho ricevuto telefonate da tante persone che hanno dovuto lasciare le case, sentivo il pianto dei bambini e i lamenti degli anziani. Non hanno fatto avvicinare le ambulanze palestinesi per portare gli ammalati gravi in ospedale».

In questo contesto, anche Papa Leone ha chiesto con urgenza alla comunità internazionale di intervenire per la soluzione a due Stati, «che è l'unica soluzione possibile», afferma padre Faltas, «un appello che continuiamo a ripetere da oltre settant'anni per il bene di Israele anche per il bene dei palestinesi».

Intanto in queste ore diverse

nazioni stanno protestando con il governo israeliano per il piano Er che vuole altri insediamenti e altre costruzioni sul territorio palestinese, «definiti per isolare maggiormente città palestinesi come Ramallah, Jenin, Nablus. È un piano – sostiene Faltas – che contribuisce ad allontanare la soluzione dei due stati».

Intanto, la vita quotidiana si complica sempre di più per le famiglie. «Stiamo avendo molti problemi per la riapertura delle scuole, soprattutto per i permessi degli insegnanti che da Betlemme devono venire a Gerusalemme a lavorare», spiega il padre francescano. Delle 15 scuole cristiane attive a Gerusalemme est, infatti, almeno 170 insegnanti vengono dalla Cisgiordania. Per arrivare dalle diverse città palestinesi, molti di loro si svegliavano anche alle 4 di mattina per poter attraversare i checkpoint ed essere in classe a Gerusalemme alle 7:30, ma ad oggi non si sono visti rinnovati i loro permessi. «Se non li otterremo, non potremo riaprire le scuole il 1° settembre», avverte il sacerdote. Senza considerare il danno inflitto alle famiglie, che hanno in carico figli, persone disabili e anziani. «Speriamo di poter dare lavoro anche quest'anno a tanti di loro a Gerusalemme, ma ci sono molte limitazioni alla libertà di movimento dei palestinesi per entrare in Israele per lavorare», afferma Faltas. Dopo il 7 ottobre 2023 sono infatti oltre 70 mila i palestinesi che hanno perso i loro permessi di impiego, rimpiazzati da lavoratori stranieri,



Un palestinese ispeziona i danni del fuoco appiccato dai coloni a un macchinario in una cava di pietra vicino a Hebron (Reuters/Mussa Qawasma)

giunti in seguito ad accordi stipulati da Israele con altri Paesi. Si tratta di 70 mila persone rimaste senza occupazione, mentre le loro vite sono state ulteriormente complicate dall'isolamento fisico, a causa della presenza di checkpoint e posti di blocco improvvisi. Anche le città sono irriconoscibili: «Gerusalemme è una città morta, perché non ci sono più pellegrini, né turisti e anche la gente ha paura», visti gli attacchi ai cristiani che ci sono stati. La basilica del Santo Sepolcro, in cui si trovavano ogni giorno lunghe code anche di due ore, è oggi deserta, così come quella della Natività a Betlemme. «Ci preoccupa moltissimo come Custodia di Terra Santa – continua – la fuga di cristiani. Solo dalla zona di Betlemme più di 300 famiglie sono andate via dal 7 di ottobre. E sono tante le persone che mi hanno chiamato, piangendo, da Betlemme, chiedendomi aiuti. «Abbiamo bisogno di lavorare, altri-

menti andiamo via», mi hanno detto. E ancora: «Non c'è futuro per i nostri figli in questa terra»».

«È una situazione disumana», sostiene il sacerdote, che non deve però far dimenticare quanto sta accadendo a Gaza, dove si continua a morire nel silenzio: «Continuano gli attacchi che uccidono civili indifesi e innocenti, si muore per il caldo di questi giorni».

Il padre francescano sottolinea in particolare la condizione di tanti minori che hanno bisogno di cure e di malati, molti dei quali hanno chiesto un sostegno alla Chiesa per poter trovare il modo di evacuare dalla Striscia ed accedere a trattamenti salvavita, oltre al dramma dei 40 mila orfani. «Da quando hanno fatto la tregua, migliaia di persone sono state uccisi. Dunque non è finita la guerra. Voglio solo porre una domanda – conclude padre Faltas –: fino a quando continuerà tutto questo?». (*beatrice guarrera*)

Il presidente di Caritas Colombia fa il punto sulle esigenze per la popolazione colpita dal terremoto

Gli aiuti non possono finire quando si spengono i riflettori

di SEBASTIÁN SANSÓN FERRARI

«Siamo solidali con quanti stanno vivendo questo momento di sofferenza». Con queste parole monsignor Juan Carlos Barreto, vescovo di Soacha e presidente di Caritas Colombia, sintetizza l'impegno della Chiesa cattolica di fronte all'emergenza provocata dal terremoto di lunedì 10 agosto, che ha colpito diversi comuni in cinque regioni del Paese. Secondo i dati ufficiali citati dal presidente di Caritas Colombia, sono oltre 200.000 le persone colpite dal sisma. Il bilancio conta più di 300 morti e migliaia di feriti, oltre a gravi danni ad abitazioni, condomini, edifici, ospedali e istituti scolastici. Di fronte a questa situazione, la risposta della Chiesa si è articolata su diversi livelli.

Caritas Colombia opera insieme alla Conferenza episcopale e alle Caritas delle diverse circoscrizioni ecclesiastiche, coordinandosi con le autorità locali e nazionali, le organizzazioni della società civile e gli organismi di cooperazione internazionale. «Come Chiesa dobbiamo essere capaci di coordinarci, ma anche di unirci agli sforzi della società civile e dello Stato», spiega monsignor Barreto parlando della campagna «Con la Colombia fino all'ultimo angolo del Paese», che ha mobilitato donazioni in denaro e in beni materiali per assistere le comunità colpite.

La portata dell'emergenza ha richiesto una risposta coordinata. Caritas Colombia ha incontrato i responsabili della pastorale sociale delle aree maggiormente colpite – circa 14 cir-



Le macerie di un complesso residenziale a Cali (Afp)

coscrizioni ecclesiastiche – per poi coordinare il lavoro con i direttori della pastorale sociale delle 78 circoscrizioni del Paese. A questa rete partecipano anche l'Associazione dei Banchi alimentari della Colombia e il Banco alimentare di Bogotá, mentre le Caritas locali coordinano le proprie attività con le amministrazioni comunali e regionali. A livello nazionale prosegue il dialogo con il governo colombiano e con le istituzioni responsabili della gestione delle emergenze. A ciò si aggiungono i contatti con le Caritas di altri Paesi dell'America Latina, dell'Europa e degli Stati Uniti, nonché con le agenzie di cooperazione internazionale, alle quali è stata illustrata la situazione e richiesto sostegno. La risposta non si limita alla distribuzione degli aiuti. Caritas mantiene informati sacerdoti, religiosi e comunità parrocchiali attraverso i rapporti ufficiali sulle vittime e sui danni, promuove giornate di preghie-

ra e invita la popolazione a contribuire con donazioni in denaro e in beni materiali.

In queste prime settimane la priorità è l'alimentazione. Ma le necessità sono molte altre: tende, materassi e strumenti per la preparazione dei pasti sono tra le richieste che arrivano dai territori. Molte persone sono ancora costrette a rimanere fuori dalle proprie abitazioni, alcune completamente distrutte, altre gravemente danneggiate. Servono inoltre medicinali, mentre la Pastorale della salute ha attivato una linea di sostegno psicologico, affidata a professionisti che offrono accompagnamento umano nel pieno dell'emergenza. Per monsignor Barreto, questa prima risposta è stata possibile grazie alla solidarietà manifestatasi sia all'interno sia all'esterno della Colombia. Le risorse ricevute hanno consentito di far fronte alle necessità più immediate: garantire cibo e un luogo dove trascorrere la notte. «Siamo molto grati e molto soddisfatti della risposta che finora abbiamo ricevuto», ci racconta.

Il presidente di Caritas Colombia avverte però che l'emergenza non finirà quando diminuirà l'attenzione dei mezzi di comunicazione. «In queste prime settimane spesso i riflettori dei media sono puntati sull'emergenza», spiega, ma successivamente arriveranno sfide molto più durature: ricostruire scuole, università e ospedali, oltre alle abitazioni, alle parrocchie e alle chiese danneggiate. «Dobbiamo perseverare – conclude – in questo impegno di solidarietà, che deve essere mantenuto nel tempo».

DAL MONDO

La Federazione Russa scatena una nuova ondata di attacchi sull'Ucraina

L'esercito russo ha lanciato nella notte una nuova massiccia ondata di missili e droni contro l'Ucraina, colpendo oltre 50 località, con Kyiv, Mykolaiv, Zaporizhzhia e Odessa tra gli obiettivi principali. Almeno 6 le vittime, che si aggiungono a quelle del giorno precedente. L'attacco arriva infatti dopo il devastante bombardamento di ieri a Kryvyi Rih, città natale del presidente Volodymyr Zelensky, dove un centro commerciale è stato colpito due volte dai droni russi. Il bilancio è salito ad almeno 16 morti e oltre 130 feriti, tra cui numerosi bambini. Il secondo raid sul centro commerciale, arrivato circa mezz'ora dopo il primo, avrebbe colpito mentre erano in corso i soccorsi.

La Türkiye emette un mandato d'arresto internazionale contro Netanyahu

La Türkiye ha emesso un mandato di arresto internazionale per il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, nell'ambito dell'inchiesta sulla Global Sumud Flotilla diretta a Gaza. Al centro del procedimento c'è l'intercettazione, avvenuta in acque internazionali, della flottiglia che trasportava aiuti umanitari verso Gaza. Ankara accusa il premier israeliano e altri 34 imputati di genocidio, crimini contro l'umanità, tortura e gravi violazioni dei diritti umani. Netanyahu ha reagito attaccando personalmente il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan. Lo scontro arriva mentre crescono le tensioni tra Türkiye e Israele sulla Siria, dopo recenti raid israeliani contro obiettivi siriani.

Nuovi bombardamenti israeliani nel sud del Libano

Le forze israeliane hanno effettuato stamani intensi bombardamenti di artiglieria sulla città di al-Mansouri, nei dintorni di Bayt al-Sayyad e alla periferia di Majdal Zoun, nel sud del Libano. Lo riferiscono i media locali, segnalando anche operazioni di demolizione nelle tre località e nei villaggi circostanti, dove, secondo quanto riportato, «non è rimasta alcuna abitazione intatta». Demolizioni simili sono state segnalate a Haddatha, Beit Yahoun e Aita al-Jabal, accompagnate da raffiche di mitragliatrice dirette verso le valli circostanti. Un raid aereo israeliano ha inoltre colpito l'area delle alture di Ali al-Tahir, mentre droni israeliani sono stati segnalati in volo continuo sopra villaggi e centri abitati dei settori occidentale e centrale del Libano meridionale.

Raid dell'esercito del Myanmar su un monastero buddista: almeno 14 vittime

Secondo fonti locali, riportate da varie agenzie di stampa, almeno 14 civili sono morti in un attacco aereo dell'esercito del Myanmar contro un monastero dove erano riunite persone per un ritiro di meditazione in occasione della «Quaresima buddista», nota come Vassa o Khao Phansa. Il raid ha colpito una sala del monastero nel distretto di Myaung, nella regione centrale di Sagaing. Tra le vittime ci sono undici uomini e tre donne.

Salta l'intesa commerciale: Usa e Canada verso una nuova escalation dei dazi

Gli Stati Uniti e il Canada non sono riusciti a raggiungere un accordo per scongiurare i nuovi dazi doganali voluti dal presidente Trump. Lo ha dichiarato il rappresentante commerciale Usa, Jamieson Greer, al termine di giorni di negoziati protrattisi fino all'ultimo momento. Greer ha accusato Ottawa di aver rifiutato di finalizzare l'accordo commerciale alle condizioni concordate all'inizio della settimana, nonostante le offerte di Washington di ridurre i dazi su alcuni settori, tra cui acciaio e alluminio. Il primo ministro canadese, Mark Carney, ha definito ingiusti i termini dell'accordo commerciale proposto dagli Stati Uniti e, dopo il fallimento dei negoziati, ha annunciato che il Canada risponderà ai dazi statunitensi dollaro per dollaro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proindebut



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



«L'amor che move il sole e l'altre stelle»

L'incontro «Sulle orme di Agostino»

Il coraggio di accettare l'inquietudine

di EUGENIO MURRALI

«**M**i sono trovato (...) a ripartire dalle radici della mia identità spirituale»; la Provvidenza «ha voluto che la prima tappa fosse proprio il Paese dove si trovano i luoghi di sant'Agostino, cioè l'Algeria». L'incontro *Sulle orme di Agostino*, moderato dal giornalista Alessandro Banfi al Meeting di Rimini, ha preso il via da queste frasi, pronunciate dal Pontefice all'udienza generale del 29 aprile scorso.

Ed è proprio all'arcivescovo metropolitano di Algeri, il cardinale Jean-Paul Vesco, che spetta la prima riflessione. «Passeggiare tra le rovine di Ippona – argomenta – rende la sua figura più familiare e abbatte i secoli che ci separano da lei». Per il porporato, Agostino è un uomo del nostro tempo nel quale è possibile riconoscersi. C'è il giovane delle *Confessioni*, «in cerca di successo sociale, in cerca di successo e basta». Ma tutti i suoi sogni si svuotano di senso, perché di altra natura è la sua sete. Agostino aspirava alla verità, quella stessa verità che cercava altrove e che troverà invece in Cristo. E i giovani «in questo mondo di mutamenti profondi» sono sempre in cerca di senso, di verità, di vocazione. «La sua figura spuntata dalla notte dei tempi ci parla oggi come il primo giorno».

Il cardinale si riconosce poi anche nel pastore che Agostino è stato. Infine si dice commosso dal «vecchio Agostino, alla sera della sua vita». Dichiaratosi «figlio di Agostino», spiega il porporato, Papa Leone è stato percepito e poi accolto in Algeria «come un fratello». D'altronde lo stesso santo è universalmente amato e «non appartiene solo alla tradizione cristiana, ma la supera», tanto che studiosi algerini musulmani

hanno indagato e scritto attorno alla sua figura.

«Oggi più ancora di ieri – aggiunge – abbiamo bisogno di poterci riconoscere fratelli nonostante le differenze di fede e di religione». Compito del cristiano, secondo l'arcivescovo di Algeri, è quello di essere considerato persona degna di fiducia anche da chi non condivide la sua stessa fede; «Solo così si può essere pienamente cittadini della città degli uomini e della città di Dio».

Prendendo la parola, Catherine Conybeare, docente di studi classici al Bryn Mawr College in Pennsylvania e autrice di *Agostino l'Africano. Una biografia* (Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine, 384, euro 29) ha descritto il contesto della vita del santo. Il cristianesimo era diventato la religione principale dell'impero romano, avviato al declino.

ha messo «la necessità di dire *nescio*, non lo so». La conversione per lui non era fine ma principio della sua vita in Dio. Nelle *Confessioni*, ricorda la studiosa, scrive: «Divenni per me stesso una grande domanda». Sono quesiti spirituali, ma anche intellettuali, legati alle sue origini e ai suoi studi. Perché quando da ragazzo cresceva e studiava nell'Africa imperiale ascoltava e leggeva la storia romana, le favole che giustificavano il potere dell'impero.

Roma era descritta come il centro del mondo, ma in realtà era Cartagine per lui la città più importante. Nell'Urbe si sentì fuori posto, preso in giro per il suo accento. E si sentì fuori posto anche quando tornò in Africa. Si interrogò sulla nozione di casa. Nel capolavoro *La città di Dio* ha riunito le sue domande, e ha inserito la storia romana in un con-

«La sua figura spuntata dalla notte dei tempi ci parla oggi come il primo giorno» ha detto l'arcivescovo di Algeri, il cardinale Jean-Paul Vesco. I giovani, in questo mondo di mutamenti profondi, sono sempre in cerca di senso, di verità, di vocazione

Quando Agostino morì, era nel suo monastero a Ippona, oggi Annaba. «Stava lottando contro il pelagianesimo, scriveva molto» e «provava ancora a trovare per il suo cuore inquieto il riposo in Dio, del quale aveva scritto quasi quarant'anni prima nelle sue *Confessioni*». Quell'inquietudine di Agostino, come ha osservato la professoressa, è descritta benissimo dalla mostra *Tardi ti ho amato* che il Papa oggi visita a Rimini.

Agostino era un uomo trepidante di domande, al centro della sua teologia

testo molto più ampio, sotto la provvidenza di Dio. È infatti la città di Dio la nostra casa perfetta cui aspirare. Rispondendo agli spunti di Banfi, Conybeare decide di non parlare solo come studiosa, ma anche come madre: «Capisco almeno in parte quanto è difficile oggi per i giovani. Guardo i miei figli che abitano tutti e due in Canada e vedo, nonostante la sicurezza del Paese, la difficoltà di affrontare il futuro, di pianificare, di visualizzare, di trattenere una scintilla di speranza. E se per loro è



Un'immagine dell'incontro «Sulle orme di Agostino» che si è svolto ieri al Meeting

difficile, tanto più è difficile per tanti altri, forse per milioni, che non abitano in un Paese sicuro, che forse non hanno neanche una casa».

E ha ricordato le immagini di Ceuta, guardate come madre, con l'angoscia nel cuore: «Perché tutti i giovani che nuotano, che annegano, hanno una madre come me. Secondo me l'importante non è che cosa questo o quel governo ha fatto, l'importante è capire che tante persone, per lo più giovani, sono così disperate da rischiare tutto per una vita nuova, forse migliore, certo diversa da tutto quello che conoscono. Cosa può dire sant'Agostino sia ai giovani di Ceuta, sia ai miei figli, sia a tutti gli altri che lottano oggi?». Cercare, lottare, diventare per sé stessi una grande domanda è normale. Anche sant'Agostino ha cercato, ha viaggiato, ha lottato per capire il proprio posto nel mondo fino a diventare uno dei teologi più importanti di tutti i tempi. Resta anche lui una domanda, ma parla con Dio, che lo ascolta. «Forse – prosegue la studiosa – sant'Agostino direbbe ai giovani che «casa» non è soltanto un posto qui sulla terra, ma è un posto spirituale aperto a tutte le persone che hanno speranza in Dio, a tutte e tutti. Direbbe che si può cominciare a co-

struire una casa spirituale sulla terra, riunendoci in comunità con l'aiuto di Dio».

Il priore generale degli Agostiniani, padre Joseph L. Farrell, ha ripercorso la nascita dell'ordine, avvenuta ottocento anni dopo la morte del santo, in Italia. «È stato certamente – spiega – la fonte della fondazione dell'ordine». Farrell si è soffermato inoltre sulle *Confessioni*, che il vescovo di Ippona scrisse non per «confessare la propria peccaminosità», ma per «professare la propria lode a Dio». Il priore ha fatto emergere come Agostino dipenda completamente dal dono della grazia di Dio nella sua vita. Ecco che allora il santo comprende ed esercita la contemplazione, ne riconosce la centralità. Comunione di vita, condivisione dei beni e preghiera – che definiva come un «esercizio del desiderio» – sono i tre punti centrali della sua visione, confluiti nella sua regola che dal Nord Africa si è diffusa ovunque. Quello stile di vita ha preceduto la fondazione dell'Ordine stesso. Una regola semplice, composta da soli otto capitoli, per vivere «liberi sotto la grazia», da cui il titolo del libro nel quale sono raccolti gli scritti del futuro Papa Robert Francis Prevost, 66esimo priore generale degli agostiniani tra il 2001 e il 2013.

Pubblichiamo l'introduzione della curatrice al catalogo «*Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova. Agostino d'Ippona*» (Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine 176, euro 15) che accompagna l'omonima mostra in corso al Meeting di Rimini.

di MONICA SCHOLZ-ZAPPA

L'entusiasmo e il coraggio che ci hanno sostenuto nella baldanzosa impresa di dedicare una mostra a sant'Agostino, Padre della Chiesa, hanno umilmente attinto al segno che ha rappresentato la chiamata al soglio pontificio di un suo «figlio» – come Papa Leone XIV si è definito il giorno della sua elezione, l'8 maggio 2025. Un segno rafforzato dalla sua visita apostolica in Africa, in particolare in Algeria, proprio sulle orme del Vescovo d'Ippona.

Ma, insieme alla curiosità di conoscere più da vicino questa straordinaria spiritualità, è affiorata sempre più la convinzione che tutta la vita di Agostino, attraversata allora come oggi dal travaglio di un passaggio d'epoca, sia di un'insospettata e feconda attualità.

L'ampiezza della sua opera, la straordinaria ricchezza dei suoi scritti e l'ampio spettro di studi e di interpreti che nel corso dei secoli si sono confrontati con la sua eredità hanno imposto fin

da subito una scelta di prospettive per l'ideazione della mostra. Come «mostrare» Agostino, e cosa di lui?

Si è trattato di individuare uno sguardo, una domanda cui Agostino stesso potesse rispondere e dirsi. Un punto di osser-



vazione che potesse mettere in luce l'attualità storica e la rilevanza esistenziale di Agostino, rendendola viva e riconoscibile per ogni visitatore.

Agostino ha vissuto in un tempo segnato da molte crisi: crisi politica, di un impero che andava frammentandosi e che sarebbe definitivamente caduto da lì a poco; crisi morale e reli-

giosa, con il dilatarsi di eresie e nuovi culti; crisi culturale, in cui l'autorevolezza della tradizione sembrava incapace di rispondere alle nuove esigenze emergenti.

Con ciascuna di esse egli si è misurato senza riserve. È proprio nel confronto con la complessità di quella condizione storica – vissuta attraverso le maglie tortuose del suo temperamento, delle sue straordinarie qualità così come delle sue dichiarate fragilità – che Agostino ha maturato la grande domanda di verità che ha orientato tutta la sua vita.

Anche noi, come Agostino, viviamo in un'epoca di crisi e, anche per noi, essa può trasformarsi in un'insperata occasione di riscoprire la più profonda natura e statura dell'uomo in grado di attraversare il grande mare della storia.

Ecco, perciò, l'auspicato intento della mostra: l'invito a un'esperienza di immedesimazione con il suo vissuto umano, attraverso un viaggio esteriore che è al fondo interiore, alla scoperta di quella verità di sé che –

quale promessa inscritta in ogni uomo – solo nella Grazia di un incontro, e di imprevedibili incontri, può essere riconosciuta e amata.

È l'ineludibile ricerca della propria identità, originale e originaria – a immagine e somiglianza di Dio – che nel mistero dell'Uno e Trino trae fondamento e forma, direzione e forza, in un'inevitabile tensione all'unità, alla carità fraterna, alla bellezza, alla pace. Non un'algebra verità, ma l'esperienza di un dialogo incessante, sempre proteso a comprendere e a scoprire, e così a cambiare, a trasformare sé e la storia.

Il cammino che Agostino compie lungo le strade dell'Africa, dalla nativa Tagaste (Souk Ahras), passando per Madaura, Cartagine, Roma, Milano, Cassiciaco, Ostia e, infine, ad Ippona e ai luoghi dei numerosi viaggi pastorali da lui compiuti, è la metafora vivente del pellegrinaggio della vita verso quel luogo di «riposo» e di pace per cui è fatto il cuore dell'uomo.

In ognuno di noi è iscritto un tratto di Agostino e ciascuno di noi può sentirsi da lui descritto e compreso e confortato

tempo alla luce della fede.

La sua grande opera – le *Confessioni* – nasce dal nuovo sguardo con cui egli ricomprende i passi della propria vita; uno sguardo umano infuocato e messo a fuoco dall'incontro accolto e vissuto con l'Altro, con Dio. La coscienza di tali passi, maturata e alimentata nell'appassionato dialogo con le vicende della storia, e della storia della Chiesa, trova una sistematizzazione teo-

logica raffinatissima nelle sue innumerevoli opere: più di 300 lettere conservate e oltre 500 discorsi, nonché scritti polemici, esegetici, morali-pastorali, opere filosofiche e apologeticodogmatiche, – tra le quali il *De Civitate Dei* e il *De Trinitate* su cui, in particolare, ci soffermeremo – oltre che diversi scritti andati perduti.

La consapevolezza e il senso di responsabilità scaturiti dal dono della fede tingono la sua penna e vivificano la sua parola in favore dell'una Chiesa, in favore dell'uomo.

Una passione che ha contagiato coloro che gli sono stati vicini – fin dall'infanzia e durante il suo ministero di Vescovo – e che contagia anche noi, solo apparentemente più lontani, grazie al segno indelebile che egli ha lasciato nella Chiesa e nella cultura sino ad oggi.

In ogni uomo è iscritto un tratto di Agostino e ciascuno può sentirsi da lui descritto e compreso, confortato e incoraggiato. Un uomo, Agostino, che non ha fatto sconti di fronte alla storia, soprattutto di fronte alla propria storia personale. Un uomo che è stato trafitto e trasformato dall'amore di Dio e che, dalla Grazia di questo amore, ha potuto comprendere fino in fondo sé stesso in uno slancio d'amore verso tutti gli uomini.



IL RACCONTO DEL SABATO

Il gioco della sera

di FRANCESCO SORTINO

«Madre, raccontamelo ancora...». Era ormai trascorso un anno da quei fatti, ma talvolta, prima di sera, mentre la madre preparava la cena, la ragazzina amava ascoltare di nuovo quella storia.

Era il tramonto, ora come allora, quell'attimo in cui il sole si sospende per un sospiro, sopra le colline intorno e il mare — come lo chiamavano tutti — sembra ribollire di fuoco.

La loro casa era separata dalle altre, un po' più in alto verso la collina, quasi a volersi tenere in disparte. La collegava con il villaggio una strada sterrata e polverosa, che terminava proprio là davanti e non proseguiva oltre. Da questo era originato un proverbio familiare, che il padre spesso citava con fierezza, quasi fosse un attributo della famiglia: «Qui ci si arriva, non ci si passa».

Era il tempo della mietitura e dalla casa si vedevano le messi che il vento della sera, in quella stagione, sembra pettinare. Messi abbondanti.

Da allora, per la giovane, quella era la sua ora preferita ed ogni tanto andava in quella stanza, ora come allora, si sdraiava sul giaciglio e tratteneva il respiro per fingere di essere morta.

Aveva poco meno di tredici anni, ma ancora, forse per la malattia, i tratti del viso, i gesti e la voce da bambina non avevano lasciato nessuno spazio a quelli della donna.

«Ancora mamma, ti prego».

La casa era grande e aveva un patio spazioso che si affacciava sulla strada.

La madre cominciò a parlare, quasi che le parole uscissero dai suoi gesti, ripetuti e familiari. Senza alcuno sforzo. Come aveva fatto tante altre volte, raccontava quella Storia e la ragazza, con le sue frasi, sempre le stesse, entrava in quella sorta di rappresentazione. Non c'era nulla di sorprendente, in quel racconto ripetuto. Era il loro gioco, affettuoso e amorevole.

«Tuo padre era alla Sinagoga per l'ufficio».

«Papà è un capo, vero?».

«Sempre meno, grazie a Dio», disse la donna con un sorriso.

«Cos'è l'ufficio?».

«È quello che gli era stato affidato da compiere, per dare gloria a Dio Benedetto».

«E tu stavi con me?».

«Io stavo con te».

«E come stavo?».

«Dormivi ed eri bianca e lucida che sembravi di cera. Ed ogni tanto mi sembrava che dentro di te sussultasse uno sbuffo maligno, ogni volta più profondo. E quando arrivava ti curvavi come una canna nella tempesta».

La piccola accompagnava queste parole con gesti e smorfie, come a rappresentare una recita conosciuta e ripetuta, per niente drammatica, ma piuttosto, familiare. E quindi, senza smettere di sorridere, sbuffava, sussultava e si curvava, portando poi le sue mani a coprirsi il volto, in segno di mimato spavento.

«E come sono quando dormo?».

«Sei come un agnellino con le orecchie nere, con le mani sul muso».

La ragazzina si metteva le mani sulla bocca, dopo essersele portate alle orecchie e sbatteva le palpebre quasi si fosse appena svegliata dal sonno.

La storia era condivisa da madre e figlia in ogni suo tono ed espressione. Era sempre identica, come le movenze per la cena, tanto che si sarebbe potuto dire che la storia, quella storia, aveva l'odore della minestra.

«E com'era la stanza?».

«Le finestre erano chiuse, per non fare entrare il freddo. La luce veniva da una lampada a olio, quella che è ancora in camera tua. E che da allora non abbiamo più spento».

«Era molto che ero addormentata?».

Mentre parlava la bimba saltava intorno e sembrava che recitasse una filastrocca: «Era moolto (salto) che ero (salto, salto) addormentaataa (riverenza)».

«In principio, di tanto in tanto, ti svegliai e volevi acqua. Tanta. Ma ormai era da qualche giorno che non parlavi più. Raramente, solo nel sonno, parlavi piano, ma

«Anche nonna con i cugini?».

«Tutti. Tutti quelli che erano qui. Alcuni entravano e uscivano nel giardino, senza interruzione. Tua nonna invece era dentro casa e si muoveva, camminava, si affacciava alle finestre e subito si ritraeva, entrava nelle stanze e poi subito ne usciva, sempre senza fermarsi. E urlava le litanie della morte».



Illustrazione
di Giulia Culicchia

«E che diceva?». La ragazza chiedeva, ma lo sapeva benissimo.

«Un po' pregava i salmi di Davide, e non so perché batteva le mani. Senza smettere di pregare, piangeva. Mi ricordo quella litania che sembrava uscire dalle mura della casa. "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato Dio mio Dio mio perché. Tu sei lontano dalla mia salvezza. Dio mio, Dio mio. Sono le parole del mio lamento. Dio mio Dio mio. Dio mio invoco di giorno e non rispondi. Dio mio Dio mio..."».

«Ed ogni volta che diceva "Dio mio", batteva le mani, quasi volesse farsi sentire meglio. Quel battito ripetuto mi entrava nella mente. Poi si interrompeva e gridava più forte: "Non ti credo più, non ti credo più". E poi ricominciava: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato...". Sempre battendo le mani. Poi ad un tratto si fece silenzio. Solo nel silenzio realizzai che eri morta».

«Tutti si misero a gridare, vero?».

«Tutti. Qui fuori. Sentivo correre, sbattere. Ma erano grida diverse. Erano insulti. Sentivo grida di schermo».

«Poi è arrivato papà».

«È arrivato. Ha scostato la tenda della

stanza ed è rimasto sulla porta. Da lì ha detto: "C'è cattivo odore qui". Ma senza riuscire ad entrare. Stava lì immobile, come se qualcuno lo trattenesse da dietro. Io avevo la faccia contro la tua e non mi voltai. Poi tuo padre parlò ancora e disse: "Volevo chiamare il Maestro, ma mi hanno detto che la piccola è morta. Però gli ho chiesto ugualmente di venire. Ora è qui. E sta dicendo che non è morta, ma dorme. Ma tutti lo scacciano. E i suoi con Lui. Dorme o è morta?"».

La ragazzina prevenne sua madre, quasi canzonandola e imitando la sua voce: «Dorme o è morta?».

Riprese la donna: «Sentii che tutti erano di nuovo entrati in casa. Sentivo rumori concitati di passi, e un mugolio sordo, diffuso, gutturale, quasi fosse entrato un gregge impazzito. Tua nonna aveva di colpo smesso di pregare. Poi sentii la sua voce. Quella del Maestro. Era irritato. Gridava: "Uscite tutti, uomini di poca fede". Tuo padre, senza allontanarsi dalla porta alzò le mani e chiese: "Uscite, fate come vi dice"».

La piccola teneva le mani alzate e ripeté con voce cadenzata: «U-sci-te».

«Sentii che il gregge umano usciva dalla casa per ammassarsi di fuori. Finalmente in casa si fece silenzio. Solo allora entrarono nella stanza. Tuo padre fece strada e Lui entrò, seguito dai suoi due amici. Uno dei due era poco più grande di te. Sentivo solo il vociò dei parenti, di fuori sulla strada e la cantilena di tua nonna che sembrava ormai un pigolio sommesso. "Dio mio Dio mio Dio mio Dio mio"».

«Io trattenevo il respiro per assomigliare di più a te. E mi ripeteva nella testa "dorme o è morta". D'un tratto mi sentii sollevare per le braccia con ferma dolcezza e raggiunsi tuo padre sulla porta. Proprio non riusciva ad entrare nella stanza. Era rimasto con un braccio alzato e toccava lo stipite. O forse si sorreggeva. Con l'altro teneva la tenda. Di dietro, dalla porta di casa, che era rimasta socchiusa, notai che il fico nel giardino aveva un frutto. E non era stagione.

Stavamo così: io e tuo padre sulla finestra, il giovanetto ai piedi del tuo letto, l'altro sotto il lume. Il Maestro si mosse, e fu l'unico. Venne accanto a te e ti prese la mano. Alla luce del lume ad olio sembravi un agnellino di cera».

«Quando torna papà?»

«Tra poco. È ora di cena, ormai».

La ragazzina uscì. Il sole era tramontato, ma non era ancora buio e la veranda della casa era illuminata dalle torce. Sul pavimento di cotto del patio aveva disegnato dei quadrati irregolari e in fondo ad essi, un triangolo.

La madre poteva sentire la ragazzina che giocava. Il gioco era antico e sempre uguale. Bisognava tirare un sassolino in uno dei quadrati, saltarvi dentro su un piede solo, raccogliarlo, inchinarsi e poi rialzarsi e saltare. Da ultimo lo si tirava nel triangolo in fondo e poi a ritroso fino alla partenza.

La cena era quasi pronta. La voce della bambina entrava squillante dalla porta, insieme all'ultima luce del giorno. La madre seguiva il gioco della piccola dalla filastrocca che accompagnava ogni suo salto ed era come se la vedesse. Dal suono della sua canzoncina, poteva immaginare e seguire i suoi movimenti.

«Talita-kum», si alza e salta. Tira il sassolino, saltella nel quadrato, si inchina. Prende il sassolino. «Talita-kum» si alza e salta.

Anche quella filastrocca era familiare e sembrava avesse l'odore della minestra. E la minestra aveva l'odore della Grazia.